



## PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. Lire for.	11.	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Rosto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	50.

Un solo numero soldi 5.  
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Lire tosc. 17
per 6 mesi	33
per un'anno	64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

insenzioni.  
Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per riga  
Prezzo dei Reclami soldi 5 per riga.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile **GIUSEPPE BANDI**.

# L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;  
a L'Acerno da Matteo Dotti, via Grande;  
a Napoli dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. Poste;  
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;  
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, librato;  
a Parigi da M. Lefollet et C. — Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 46;  
a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffizi Postali.

## AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.  
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere allrancate.

Direttore politico **GIUSEPPE BANDI**.

## FIRENZE 3 AGOSTO

Mentre un' imperiosa necessità spinge la Francia a entrare con vigore nella guerra d'Italia per rapire a Radetzky le fortezze numerose nelle quali può attendere sempre i formidabili rinforzi che sono a lui destinati, mentre d'ogni parte d'Italia è invocata la Francia a salvare dai rigori di guerra le sventurate popolazioni di Padova, Vicenza e Treviso e tutte le campagne lombarde fino all'Adda abbandonate e indifese, sarà egli vero che il Piemonte abbia concordato un' armistizio per due mesi a patto che non sia provocato l'intervento francese? Carlo Alberto che col voler sostenere da se solo una guerra difficile e combattuta ben da 100 mila nemici ha messa in forse la causa d'Italia, vorrà egli oggi perderla interamente, accettando un' armistizio che dia tempo al nemico di prepararsi contro ogni attacco e ritardare i soccorsi che la Francia offre generosamente all'Italia? Chi profitterà d'un' armistizio fra l'Austria e il Piemonte, fra l'Austria e la Francia? L'Austria nel riposo delle armi avrà tempo a comporre un esercito nuovo quale l'Ungheria gli promette, e certo superiore a quello che può preparare il Piemonte. La Francia, se sarà tentata di trattenerla sull'Alpi o sentirà sdegno del re Carlo Alberto che agli accordi si accomoda, quando meno dovrebbero essere accolti, e l'abbandonerà sventuratamente; o non curando i patti del Re interverrà dispregiandoli e resterà fuori della guerra chi prima la imprese ed ultimo abbandonarla dovrebbe.

Se le nuove d'un' armistizio fra l'Austria e il Piemonte sien vere, non è a dubitarsi quanto debbano esser gravi al governo della Repubblica francese che già forse avea dato ordine a un esercito di passare le Alpi. Una nazione come la Francia non è tale che possa disporsi a capriccio di ventura o a talento di re pauroso dei proprii destini, quando ella offre un braccio potente a salvare una nazione sorella. La beneficenza e il soccorso dei popoli non può domandarsi ed aversi allorchè più piace, perocchè le condizioni della Europea società cangiano ad ogni istante in questi difficili e mutabili tempi. Quando la Francia ha detto all'Italia « Noi verremo a soccorrevi » ella ha mostrato all'Europa qual debba essere la parola d'un popolo grande, e con quanta minaccia debba suonare ai nemici della libertà e della indipendenza delle nazioni, quando ha raccolto sull'Alpi il formidabile esercito che doveva esser pronto a passarle ad ogni nuova di sventure Italiane, e di preponderanza nemica. La Francia è stata respinta quando si è offerta spontanea, e la Francia ha gelosamente rispettato i confini e tollerato tutti gli sforzi fatti da un Re per comporre sui fianchi un potentissimo regno piuttosto che minacciare l'Europa d'una guerra nuova di forme e di dottrine politiche. Accanto alla Francia un regno dell'Alta Italia non poteva esser utile a lei, ma ella non ha voluto attraversare l'opera di Carlo Alberto in cui vedeva quella di tutta Italia, colle sorti di una nazione risorta e meritevole d'Indipendenza. Quando un popolo che promette soccorsi si mostra così generoso, sapiente colle armi nel pugno quale si è mostrata la Francia e promettendo inevitabili soccorsi in una causa che è la causa di tutta la europea civiltà, rapidamente si presta a condurli alla nostra difesa, noi non possiamo che compiangere altamente la perdita di un sì potente alleato.

Forse Carlo Alberto è stato costretto dalle vicende di guerra, a cedere ai patti, e l'Inghilterra ha profittato d'un istante di abbattimento e di sventura per trattenerlo o impedire un rivolgimento Europeo. Nell'aspetto dei popoli liberi non v'è che la sventura che possa render grandi ed amati anche i Re, e la sorte del Re di Pie-

monte merita tutto il rispetto di chi sente l'altezza dei suoi sacrifici per la causa Italiana; cosicchè nessuno può voler conculcarlo nella disgrazia e fargli rimprovero anche dei suoi medesimi errori.

E nessuno domanderà in nome d'Italia al Re abbandonato e respinto dalle rive dell'Adige, del Mincio, dell'Oglio, perchè fin dai primi momenti non imprese una guerra più facile, e non prescelse un piano più certo; nessuno domanderà perchè dai rinforzi nemici non ebbe certezza che il Piemonte non avrebbe potuto alla fine far tutto da se, poichè quasi solo il Piemonte e non l'Italia ha combattuto fin qui in Lombardia; nessuno domanderà perchè non fu mai fatta una lega per la quale gli stati Italiani avrebbero dovuto più efficacemente cooperare alla guerra, e perchè fu sì trascurato fino agli estremi momenti l'entusiasmo dei popoli che in bande di volontari indisciplinate si, ma generose, si partivano dalle città; nessuno domanderà conto d'un passato in cui terribili sono state le colpe dei popoli stessi, dei governi e dei re: ma tutta Italia non può non domandare alla fine perchè tanto rapidamente sia per farsi un accordo che non può essere che dannoso e gravemente all'Italia.

E qual sorte restava all'Italia minacciata dalle vittorie dell'Austria, quando non l'avesse cercata nel rivolgimento di tutta l'Europa? Quali altri sforzi efficaci potrebbe ella tentare oggimai se tutti gli stati ch'è reggono gli universali destini gravitassero su di lei col peso inerte d'una pace stabile e certa? Non bisognava forse per noi scongiurar la tempesta, perchè i fulmini ne cadesero sui nostri nemici? non era un dovere, una necessità, un trionfo anche il difendersi fino all'ultima strage, quando era certo che un popolo vendicatore sarebbe risorto da questa terra d'eroi e corse da lontani paesi al rumore della nostra indipendenza e della nostra libertà periglianti? Era forse a temersi nei pensieri di Francia quello spirito di conquista, contro il quale ella proclama ogni giorno i suoi grandi principii? Francia ed Italia non possono, non debbono necessariamente anellare una grande e stretta alleanza, se questi problemi fossero tentati, non è a dubitarsi che l'armistizio non sarebbe concluso. Carlo Alberto penserà egli a se stesso e non all'Italia? sventuratamente questa volta gli interessi del re di Piemonte dovranno non andar d'accordo con quelli della patria?

Faccia Iddio che la Repubblica di Francia non curi i patti e che l'armistizio non divenga più terribile d'una sconfitta.

La tornata di questa mattina del Consiglio Generale è stata notevole per due energiche proposizioni dei deputati Malenchini e Manetti. Certo quelle due proposte quando fossero state presentate e discusse sul principiare della sessione avrebbero portato già eccellenti risultati. Speriamo che i nuovi avvenimenti, ci diano il tempo bastante per preparare una valida e grande difesa; dovendo gli avvenimenti aver dimostrato chiaramente che seguendo il sistema di politica adoperato fin ad ora con riprovevole fiacchezza e non curanza ci siamo condotti sino all'orlo del precipizio. Ci gode l'animo nel vedere che il progetto formulato del deputato Manetti sia fondato sui principii che l'Alba proponeva pochi giorni or sono. E vero però che una diversità grande trovasi fra le nostre proposizioni e quella del Manetti, e certo non crediamo che rechi un miglioramento. Noi proponevamo che le Comuni fossero libere nei mezzi coi quali si potessero trovare le reclute, perchè ciascuna provvedesse come meglio credeva a seconda delle varie esigenze e della varia indole dei loro abitanti.

Il progetto di legge doveva secondo noi proporre i mezzi diversi coi quali le Comuni potevano provvedere a questa

leva lasciandole poi libere di preferire piuttosto l'uno che l'altro.

Delle varie proposte del Malenchini non entreremo a parlare perchè non sono stati definiti i modi della loro esecuzione; approviamo però in massima di rendere coattivi quei provvedimenti che una lacrimevole esperienza ci ha condotti a riconoscere inefficaci quando siano affidati all'unica persuasione; inefficacia che non è questo il tempo nè il luogo a definire da chi dipenda in massima parte.

Quello che è stato un vero anacronismo, e che ha eccitato un certo disgusto si è l'apologia che di se stesso e del suo governo, sorgeva a fare il Presidente dei Ministri, Ridolfi. Mentre si discuteva se dovevasi o no rimettere al Ministro della guerra le lettere presentate dal Panattoni, non s'intende come un Ministro sorgesse a declamare quelle parole di rimprovero; e come il Presidente non richiamasse alla questione il Ministro Ridolfi. Quanto poi alla validità delle giustificazioni presentate da esso, ognuno potrà rilevarlo dalle poche frasi che abbiamo potuto appuntare nel rapido e concitato succedersi di quel discorso. Farà però meraviglia a tutti sentire come si scusi il Ministro col rimproverarci che noi giudichiamo dagli eventi, quasichè tutti gli eventi non stessero a dimostrare l'imprevidenza, la inerzia di un Ministero che aveva gli occhi e non vedeva, che aveva orecchie e non ascoltava, e che si ostinò a non vedere e a non ascoltare tutto quello che la stampa e il popolo vedeva ed ascoltava.

Ognuno però compativa all'animo esacerbato di un Ministro che quasi tutti riconoscono animato da buone intenzioni, questo sfogo che quantunque inopportuno, pure ha in qualche senso la sua giustificazione nel modo con cui cade questo Ministero tra i sibilli della disapprovazione.

## NOTIZIE ITALIANE

LIVORNO — 3 agosto, ore 10 3/4 antim. Ci scrivono: La Ville de Marseille non porta notizie di Francia. Un passeggero però asserisce essere arrivato a Grenoble per Telegrafo l'ordine all'armata dell'Alpi d'entrare in Italia.

— Il 2 corr. a Genova dicevasi che il Duca di Genova era ammalato in Alessandria. La Città andava mettendosi in istato di grande difesa.

Arriva in questo momento una fregata a Vapore Americana nel porto di Livorno.

MONTEPULCIANO — 1 agosto:

## POPOLI DEL CIRCONDARIO!

Accorrono ogni giorno dalle regioni Austriache nuovi soldati ad aumentare le file del nemico d'Italia — Accorrono allettati dalla magnificenza dei suoi prodotti, dalla inarrivabile bellezza dei suoi lavori — Accorrono per divenire padroni di tutto questo!!

I figli d'Italia accorrono anch'essi per respingerli, accorrono in massa per causa sì santa — Roma, Milano, Torino, Genova, Firenze mandano al Campo i robusti — Le Provincie fanno a gara nel seguirne l'esempio — Il pericolo oramai sta nell'indugio.

Il vostro nome, o Popoli del Circondario è classico nella Storia — Voi pugnaste altra volta pella indipendenza della Patria — Cinquantanni fa sorgeste in massa, offriste a quella, ed al Principe sostanze e vita per scacciar lo Straniero — È lo Straniero che ancor oggi dobbiamo scacciare — È dallo Straniero che vogliamo difenderci!

Accorrete, accorrete, la Patria lo reclama; lo vuole il vostro interesse — È là nei campi di Lombardia che difenderete le vostre case, le vostre derrate, le vostre ricchezze — Guai per Voi se discendesse fin qua!

Accorrete, accorrete — Che lo prometteste nel Tempio di Dio, nelle Piazza ed in tutte le vostre civiche riunioni — Vi schernirebbe lo Straniero; se voi mancaste alle promesse, vi schernirebbe nel lamento del guaio dei vinti!

Accorrete accorrete, onde Voi pure al ritorno possiate raccontare che eri di quelli accorsi alla difesa d'Italia.

Popoli del Circondario! Lasciando le vostre proprietà, e le vostre famiglie, la Civica ne assume la tutela, e la difesa; la Patria poi saprà soddisfare ai bisogni delle ultime.

Montepulciano. Dalla Sotto-Prefettura  
li 2° agosto 1848.

Il Sotto Prefetto — GREGORIO FINESCHI







# FOGLIO AGGIUNTO

## all'ALBA n. 288

### FIRENZE 4 AGOSTO

ROMA. — 2 agosto ore 9 antim. Ci scrivono:

Ieri sera alle 9 una Deputazione della Camera presentò a S. S. l'indirizzo, e ne ebbe in risposta che l'avesse passato all'Alto Consiglio, e quindi Egli deciderebbe. Questa risposta non piacque al popolo che era sulla piazza di Monte Cavallo ad aspettare, e partì tumultuando.

Questa mattina la Camera de' Deputati ha sanzionato le seguenti leggi.

1. L'armamento all'Estero di 12 mila Legionarii.
2. Mobilitazione di 12 mila Guardie Civiche.
3. Acquisto d'un abile Generale di pubblica fiducia.
4. In ogni città dello Stato è aperto un'arruolamento di volontarj.
5. Credito di 4 milioni di scudi per supplire a queste spese.

6. Un Indirizzo ai Parlamenti di Toscana, Sardegna e Napoli ond'essere tutti concordi in provvedere alla salute d'Italia. Un Deputato a ciascun Parlamento sarà immediatamente spedito per la presentazione di simile Indirizzo.

Queste leggi sono state passate a pieni voti, ed i Deputati hanno fatto sfoggio d'italianismo. Alle 2 si aduna la Camera Alta per sancirle, e non vi è alcun dubbio del buon esito: la difficoltà sta nel Papa, e prima di mezza notte si vuole una risposta. La Civica e la Legione sono sott'armi dalle 8, e vogliono rimanere fino alla sanzione Sovrana, o alla formazione d'un Governo provvisorio. Ieri sera si gridò *viva il Governo Provvisorio*. Noi siamo risolutissimi di andare innanzi colla guerra. A domani il resto.

— Ore 4 1/4 pom.

L'Alto consiglio ha approvate le leggi di cui ti ho fatta menzione.

La sala e la piazza erano stipate di popolo.

Ora sta al Papa: Egli deve decidersi questa sera.

#### INDIRIZZO

Che la Camera dei Deputati il 1 Agosto 1848 alle ore 3 pomeridiane ha fatto presentare a Sua Santità.

Nelle strette della Patria il consiglio dei Deputati ha ricorso a V. B. nel nome di cui la Italia si levò a difesa del diritto di sua nazionalità consacrato da quelle divine parole che indirizzaste al POTENTE il quale unicamente sul ferro mal vuole poggiare la sua dominazione.

L'indipendenza d'uno Stato Italiano non può farsi sicura se Italia tutta non sia indipendente. Per noi trattasi oggimai di essere o non essere italiani, per Voi Principe si tratta di moderare un popolo libero, o di servire con noi allo straniero; per Voi Pontefice si tratta di difendere la proprietà della Chiesa, della quale siete il Venerabile Capo. Il Consiglio dei Deputati vuole risolutamente difendere sino all'estremo tutti i diritti della Chiesa, del Popolo, della Nazione. O Padre Santo! Fidate, fidate nei Rappresentanti del Vostro Popolo, eletti per quella legge che Voi stesso avete sancita: fidate nella Religione nostra, nell'amore che vi portiamo ch'è pur esso una religione: soccorrete l'Italia in nome di Dio!.. Noi reputiamo necessario di chiamare alle armi un sufficiente numero di volontarj; di mettere in moto le guardie cittadine; di condurre sotto i Vessilli di Vostra Santità una legione straniera, di fornire il Tesoro dello Stato di mezzi straordinarj. Noi siamo risoluti ad ogni sacrificio perchè vogliamo risolutamente salvare a Voi lo Stato e la gloria, l'Indipendenza all'Italia, a tutti l'onore. E vogliamo salvarvi lo Stato anche dall'intestine discordie, e dalle infauste sovversioni le quali ne minacciano, se noi non indirizziamo a bene l'entusiasmo popolare, e se Voi coll'autorità Vostra non avvalorate la nostra.

Deh! ascoltate o Beatissimo Padre la voce de' vostri devoti figli; deh! non vogliate che regnante Pio IX la memoria di un disastro dell'esercito italiano s'aggravi sulla nostra coscienza come un rimorso.

Giov. Battista Sereni, - Carlo Luigi Farini, - Pietro Sterbini - Carlo Luigi Bonaparte - Borsari - Guarini - Montanari.

All'aprirsi della seduta di questa mattina 2 agosto alle ore 10 ant. il Presidente ha fatto alla camera la seguente comunicazione.

Ieri sera alle 9 Sua Santità ricevette la commissione, che era stata deputata per presentarle l'indirizzo. Non dirò che la ricevette con moltissima benignità; non dette risposta in iscritto, ma disse a voce diverse cose. Non disapprovò la domanda, che si faceva dal consiglio dei deputati: disse che vedeva dalle nostre parole, che si domandavano cose gravi, cose di molta importanza, cose sulle quali bisognava deliberare maturamente. Ciò posto mostrò un desiderio, anzi credè anche necessario, che subito questo nostro indirizzo si comunicasse all'Alto Consiglio per andar tutti di concerto nelle stesse massime, e per dare esecuzione a quello che si crederrebbe opportuno. Disse di aver conosciuto da giovanetto il più gran Capitano de' nostri tempi, il quale non mandava alla guerra soldati novelli ma truppe agguerrite, e così trionfavano di quegli istessi Austriaci, che noi combattiamo. Mostrò essergli a cuore la salute d'Italia, e non si mostrò neppure alieno dall'assoldare una Legione straniera facendo però riflettere, che queste cose non potevano certo improvvisarsi. Si affidava poi interamente al consiglio, ed al buon senso del popolo per deliberare maturamente, e provvedere come meglio si crederà fare.

Questa presso a poco fu la risposta del Santo Padre. Credette la Commissione di farne partecipi i ministri; e pregati da essi Noi credemmo di fare tutte le premure, affinché frattanto si preparassero i preventivi di quello che porterebbero le cose dai noi progettate, perchè incominciando subito a fare qualche cosa, più presto potremo giungere allo scopo a cui il Ministero disse che si sarebbe subito prestato.

In un Bullettino anticipato dell'Epoca, che riceviamo contemporaneamente alle suaccennate notizie, leggiamo:

« Il sig. CONTE MAMIANI ha questa mattina formalmente ed irrevocabilmente rinnovata la sua rinuncia al portafoglio dell'Interno, e da questo momento NON È PIÙ MINISTRO DI FATTO.

— Persona giunta in questo momento da Ferrara ci reca le seguenti notizie:

Ieri mattina (3) alle ore 6 il Comandante della Fortezza di Ferrara, mandò un dispaccio al Prolegato Conte Lovatelli nel quale gli domandava se tenesse S. M. l'Imperatore come amico, o come nemico. Nel primo caso dasse ordine a tutte le truppe capitolate a Treviso e Vicenza e stanziate in Città di Ferrara di sortire tra un ora, nel caso contrario che alle 10 dalla Fortezza avrebbe cominciato il bombardamento. Il Prolegato unito al Comitato di Guerra ivi stabilito trovò del caso attesa la nessuna forza di non fare resistenza di sorta, osservandole però con analoga protesta che non sapeva comprendere come le truppe di S. M. l'Imperatore in tal guisa potessero invadere gli Stati di S. Santità col quale non era in guerra.

Alla detta protesta il General Welden non fece altra risposta che egli con 20,000 uomini avrebbe occupate le legazioni onde purgarle dal brigantaggio pubblicando nel proclama, dove nel caso che le popolazioni volessero resistere loro rammentava le fumanti rovine di Sermide.

Ieri dal finale di Modena si dirigevano verso quella città altri 6000 uomini facente parte della divisione del suddetto General Welden.

LIVORNO — 4 agosto mezzogiorno.

In Genova corre voce che 50 mila uomini Infanteria e 40 mila di Cavalleria Francese siano in marcia alla volta d'Italia: ma non è positivo.

Il Circolo Politico di Livorno ieri sera decretò la difesa dei confini coi Volontarii. Si aprì una sottoscrizione nel Circolo stesso e in un quarto d'ora s'ebbero Lire 5 mila e due Cannoni. Oggi nelle piazze e strade di Livorno si raccolgono firme per sovvenzioni ai Volontari.

L'Achille arrivato stamane da Genova porta pure la notizia che l'Armata Italiana ha sospeso la sua ritirata.

— Dal Corriere Mercantile di Genova:

Il Corriere di Milano giunto a Genova il dì 3 a Mezzogiorno reca quanto segue:

Il Quartier Generale di Carlo Alberto è sempre a Codogno. Le nostre truppe vanno sempre crescendo; giungono a circa 60 mila uomini; passando per Voghera ebbe cognizione di un dispaccio telegrafico che annunciava la calata dei Francesi in numero di 50 mila di fanteria, e 40 mila di cavalleria.

PIACENZA 2 agosto. Ci scrivono:

Ieri lasciammo Pizzighettone, abbandonando la linea dell'Adda.

Appena è qui arrivato notizie della ritirata di Sommariva dalla Linea dell'Adda si sono riunite tutte le forze, e dirette sul Pò ove siamo a bivacco. Si è rotto il Ponte, si è appostato una batteria, e quasi 16 mila uomini sono qui concentrati per difendere questo punto; ma possedendo il nemico tanti altri passi vorrà egli offerire battaglia al nostro esercito?

BOLOGNA — 3 agosto. (Gazz. di Bol.):

Il corriere di Lombardia, che avrebbe dovuto giungere ieri prima delle 3 pom. non è arrivato che all'alba di questa mattina in Bologna. Egli annuncia che alla notizia ricevuta in Milano del muovere dell'armata francese in Italia, sterminato numero di carri, carrozze, ed altri mezzi di trasporto mandavansi per la via di Torino ad oggetto di accelerare e facilitare l'arrivo in Lombardia di quell'armata. Essa, a quanto davasi per certo in Milano, avrebbe di già varcato il confine della Savoia; ed un giornale Milanese, del primo corr. (*L'Avvenire d'Italia*), contiene il seguente paragrafo: « Ci vien comunicato come notizia ufficiale che da Parigi giunse ordine all'armata francese, che stava alle Alpi, di valicarle per la guerra italiana. »

L'intervento francese fu deciso fin dal giorno 27, e fu determinato non ostante i rinforzi che dalla Lombardia e dal Piemonte muovono a risarcire le perdite sofferte dall'armata Italiana. Si giustificò col riflesso che truppe Bavaresi e Wurttemberghe vennero ad accrescere l'esercito di Radatzky. Il concentramento Piemontese sull'Adda mira lo scopo di coprire Milano, e tener forte insino a che giunga l'implorato soccorso di Francia. Dicesi che il Re sia determinato di portare il suo Quartier Generale in Milano stesso, ove sonosi apparecchiati i più straordinari mezzi per una ostinata e valida difesa.

#### FRANCIA

Il *Constitutionell* dice di aver lettere provenienti da buona fonte, le quali assicurano che a Susa (Piemonte) è già stato dato ordine di preparare 30 mila razioni, per l'armata dell'Alpi che scende in Italia.

Ciò non sarebbe improbabile, poichè il Colonnello Rouvray precedentemente partito in qualità d'inviato del Governo Francese al Quartier di Carlo Alberto ha in quest'ultimi giorni ricevuto una missione dicesi molto importante presso lo stesso Re.

#### INGHILTERRA

LONDRA — 27 luglio. (Globe)

Riceviamo in questo momento le seguenti importanti notizie d'Irlanda:

Dublino, 27 luglio.

Tutta la parte del sud dell'Irlanda è in piena ribellione. La stazione a Thurles è in fiamme, i rails per molte miglia scompagnati, ed il popolo pronto ad impadronirsi delle macchine appena arrivano. A Clonmel la pugna è spaventosa. Il popolo vi arriva in massa. Tutti i *Capi clubisti* sono colà. Le truppe furono in breve sopraffatte, molte si rifiutarono di far fuoco. I militari a Carrick si son mostrati poco inclinati a combattere. A Kilkenny la lotta si è pure impegnata ed il popolo dicesi aver ottenuto già un gran vantaggio. Nessuna notizia di Watterford o Cork.

BOOKS AND PAPERS  
OF THE  
LIBRARY OF THE  
CONGRESS